

Liceo Classico Statale «Giuseppe Parini»
Milano

L'altra Grace

di

Alessandra Accornero

Lucia Benassi

Anna Tettamanti

Giulia Vanoni

Insegnante referente Massimo Pontesilli



2019-2020

*Lei sapeva che cosa le mancava.
Non era la bellezza, non era l'intelligenza.
Era qualcosa dentro, che si irradia dal centro;
un calore che intacca le superfici e increspa gli orli
del freddo contatto tra un uomo e una donna, o tra due donne.
Oscuramente lei lo sentiva.*

Virginia Woolf

Volteggiavano al centro della sala.

I loro piedi scivolavano leggeri sulle lucide assi del parquet; intorno, le pareti, ornate di stucchi dorati, erano regolarmente intervallate da pesanti tendaggi damascati. Affiancati ad essi, sedevano su seggiole di raso dame avvolte da trine, ricami e nastri, che adornavano sete altrettanto variopinte; un'anziana signora si sventolava svogliatamente, mentre accanto a lei una ragazza con un'elaborata impalcatura di riccioli castani sorreggiava un bicchierino di ratafià. Sulla destra del salone, un viavai di invitati si spostava verso una sala adiacente, dove era servito un ricco buffet e dalla quale si accedeva al fumoir e a un salottino in cui le più anziane giocavano a carte.

Illuminata dalle candele, Grace appariva in un turbinio di scintille infuocate; i drappi fiammeggianti del suo abito scarlatto avvolgevano Mr. Harvey, come in un abbraccio proibito. I suoi occhi scuri correvano per la sala, sfidando gli sguardi puntati su di loro, mentre boccoli dai riflessi ramati le incorniciavano il volto. Consapevole di ciò che quegli sguardi significavano, continuava a ballare, limitandosi ad assaporare l'euforia provocata da quel terzo giro di danza.

Quando i suoi occhi incontrarono quelli di Mr. Harvey fu travolta dai ricordi; non amava il giovane, ma la sua presenza sembrava riempire gli anni di insoddisfazione e infelicità trascorsi al fianco del barone Hawkridge. Ricordava nitidamente la sensazione del velo bianco sul suo capo, che sembrava pesare quintali, la vista del suo futuro sposo, grassoccio e inetto, che la aspettava all'altare, il possente braccio del padre al quale si aggrappava disperata, sperando di scomparire. Aveva deglutito amaramente quella bugia che li univa in matrimonio, più che mai convinta che la vita fosse soltanto un sadico gioco divino, con lo scopo di condurre a una morte amara, dopo una vita di delusioni. Lord Hawkridge le appariva come un uomo ottuso e beatamente ignorante, guidato dal giusto orgoglio del lignaggio e da un acuto senso della propria rispettabilità. La nascita della primogenita disegnò per la prima volta il disappunto sul suo volto; dopo pochi mesi, Grace rimase incinta una seconda volta, ma nessuna preghiera poté cambiare il fatto che avrebbe messo alla luce un'altra femmina, e in seguito non riuscirono più a concepire figli. Ormai il rapporto era inevitabilmente danneggiato: come aveva osato non dargli un erede?

Al di sopra delle spalle di Mr. Harvey, Grace incrociò lo sguardo di Lady Withington, che la osservava in piedi accanto alla grande specchiera.

I suoi occhi erano di un azzurro slavato, stanco, ma vi si poteva ancora percepire una furbizia senza pari, con la quale si era guadagnata perfino il rispetto degli uomini, tenendosi sempre un passo indietro, non chiedendo mai apertamente nulla, ma lasciando che fossero gli altri, manipolati dalle sue mille astuzie, a darle di loro spontanea volontà ciò che desiderava. Il suo aspetto era austero, composto, ma il viso serrato in una smorfia giudicante nascondeva un'antica bellezza, con la quale aveva incantato, anni addietro, il suo prezioso marito. Dietro il pesante vestito di damasco viola, c'era una donna spietata e senza scrupoli; i sorrisi di circostanza, l'educazione, quella morale all'apparenza così impeccabile, celavano una donna disposta a tutto per i suoi obiettivi. La senilità stava però mitigando la sua indole ambiziosa, e quella che sentiva come una prossima chiamata al Creatore le aveva fatto desiderare una degna erede delle sue esperienze, del suo vissuto. Grace incarnava questo suo bisogno: era arrogante e presuntuosa, e vedendola così simile a sé stessa, la accolse sotto la sua ala. A Grace bastò quel solo sguardo per ricordare come i pomeriggi trascorsi al circolo di Lady Withington l'avessero portata a esporsi oltre il decoro e la convenienza.

*

Quel giorno, immersa nella contemplazione dell'amata Londra, se ne stava assorta sulla terrazza di Hawkridge House, assaporando l'aria fresca del mattino: la città cominciava lentamente a svegliarsi e in lontananza si udivano i rintocchi ritmici e tonanti del Big Ben. Ben presto Londra si sarebbe trasformata sotto i suoi occhi in un continuo via vai di gente e carrozze, e anche lei avrebbe dovuto interrompere quell'attimo di profondo raccoglimento per immergersi nella grande città e iniziare ad affrontare tutto ciò che la giornata le riservava.

Il pomeriggio era uscita con fare altezzoso, a spalle dritte e passo svelto, senza guardarsi mai indietro, inebriata da quel momento di libertà che attendeva da tutta la giornata; attraversando le affollate Oxford e Regent Street, avvolte da un velo di nebbia e dallo scalpitio ripetuto e cadenzato dei cavalli da carrozza, i suoi occhi avevano presto riacquisito la loro luce vivace. Infine, era giunta ai piedi del palazzo della contessa di Withington, colei che ormai da tempo vedeva come una madre, una figura in cui rispecchiarsi, alla quale confidare i suoi segreti più intimi e i suoi pensieri fugaci.

Annunciata dal maggiordomo, Grace aveva fatto il suo ingresso nell'ampio salotto; si era diretta verso l'imponente sofà, per rendere i propri omaggi alla padrona di casa. La stanza rispecchiava pienamente il carattere di Lady Withington: gli arredi erano maestosi e raffinata carta da parati rivestiva le pareti, alle quali erano addossate preziose vetrinette, ricolme di ninnoli d'ogni genere. Le altre dame del circolo erano adagiate su poltrone e divanetti imbottiti di velluto verde salvia, mentre lavoravano su alcuni ricami.

«Come state, mia cara?» – aveva esordito la contessa sorridendo. Stava bene, e così anche le sue bambine, che le fornivano ogni giorno motivo di commosso stupore. Nel

raccontare poi le novità sulle due figlie, Grace si era accostata alle altre donne, intente in una fitta conversazione.

«È un nostro diritto» – stava sentenziando Ms. Wright.

«Non possiamo rimanere per sempre una proprietà degli uomini: se prendessi marito, i miei soldi andrebbero a lui; se avessi figli, questi sarebbero suoi, non miei» – le era andata dietro Ms. Robinson, brandendo una copia di *La servitù delle donne*.

A quelle parole, le dame presenti nella sala avevano sgranato gli occhi, nonostante conoscessero bene il temperamento delle due giovani. Ms. Wright e Ms. Robinson erano grandi amiche, legate fin dalla nascita: la prima dipingeva, la seconda componeva poesie, ed era stata proprio la loro indole artistica e sognatrice a portare quegli ideali rivoluzionari nel circolo.

«Se non fosse così, quante di noi sarebbero ancora a casa con i propri mariti? In fondo, il matrimonio non è altro che un compromesso economico» – aveva detto cinica Grace.

«Potete sempre divorziare, mia cara» – aveva ribattuto con un sorrisetto ironico Ms. Dixon, che non perdeva mai l'occasione di provocarla.

«Lo farei, se in questo modo non perdessi tutto ciò di cui posso disporre finché sono sposata. Ho pensato molto al mio futuro: se mio marito venisse a conoscenza del mio desiderio di divorzio, le nostre famiglie mi volterebbero le spalle e perderei tutto. Allora, sarei costretta a portare avanti una battaglia in cui non credo, sarei il simbolo di una guerra che non mi appartiene. Non desidero la ribellione, non desidero essere la donna liberatrice, non sono nata per questo» – nelle sue parole si percepiva una nota amara, quasi di disprezzo verso quell'energia giovanile, quel desiderio di insurrezione, che mai le era appartenuto. Era una guerriera solitaria ed egoista, silenziosa, che viveva solo per sé stessa.

«Come potete essere disposta a sacrificare una vita indipendente per un titolo e qualche bel vestito dal tessuto raffinato? Siete avida!» – queste ultime parole erano rimaste sospese nell'aria, fredde, spietate, immerse in un silenzio denso e opprimente.

Dopo qualche istante, Grace aveva ripreso a parlare, con voce distante: «Non vi sbagliate, sono avida. Desidero la libertà, la ricchezza e l'amore delle mie figlie, e tutto in una sola volta!».

«Avete ragione a desiderare tutto ciò – le aveva risposto Ms. Wright –, ma come credete di raggiungere i vostri obiettivi? Solo con la lotta potrete prendervi ciò che vi spetta».

«Ed è per questo che noi donne dobbiamo batterci, affinché questa situazione cambi!» – si era infervorata a quel punto Ms. Robinson.

*

Grace era ancora immersa nei ricordi, quando le braccia di Mr. Harvey la lasciarono per applaudire la fine del ballo; pensierosa, si lasciò ricondurre dal marito, cercando di evitare il gelido sguardo di Ms. Dixon.

Era una ragazza giovane, dai lineamenti delicati e dal portamento elegante; i suoi occhi profondi e magnetici incantavano chiunque le volgesse lo sguardo, ma celavano un'indole maliziosa e manipolatrice. Quella sera indossava un lussuoso abito color avorio del celebre stilista Charles Worth: i sinuosi ricami neri, il lungo strascico e le maniche a sbuffo contribuivano a darle un'aria raffinata; ma era proprio con quello splendore che Ms. Dixon tentava di colmare il vuoto che sentiva nell'anima, che la rendeva astiosa, invidiosa di ogni gioia altrui e bramosa di mille attenzioni; con il tempo si era costruita una corazza impenetrabile, covando un forte desiderio di infliggere agli altri il dolore che lei stessa aveva provato. Così, vedendo tutti quegli occhi puntati sulla coppia, uno scottante furore la pervase e le sue labbra sottili si schiusero in un sorriso malvagio.

Grace si diresse verso il marito, scorgendolo in un gruppo di uomini in cui riconobbe anche Lord Gladstone e, unica donna, Lady Withington.

«... Nonostante tutto, prime idee di indipendenza femminile apparvero nell'antica Grecia: basti pensare alle affermazioni di Platone che esortavano all'idea di uguaglianza sociale e politica dei due sessi ...».

Avvicinandosi, Grace riconobbe nel marito una certa aria di condiscendenza verso quei riferimenti classici, che a lui restavano preclusi.

Distolse lo sguardo dal gruppo, notando Ms. Dixon sussurrare qualcosa ad alcune dame lì accanto, le quali cominciarono a fremere sbalordite, mentre lei sorrideva compiaciuta, lanciandole un'occhiata di sfida; Grace si voltò turbata, avvertendo una crescente oppressione.

«... D'altro canto, è vero, Mr. Gladstone, riconosco anch'io che soltanto gli sciocchi non cambiano mai opinione – disse il barone, sfuggendo alla ben nota predilezione classica del Primo ministro. «Però comprenderà il mio stupore, guardando alla recente attività parlamentare ... Come se non avessimo altro da fare che consegnare le chiavi del paese nelle mani delle donne! Abbiamo intenzione di cancellare l'unità sponsale, e vogliamo dar loro anche il voto? Il figlio di Mr. Mill può vantare ormai un ascendente senza pari sulla linea del partito, e stiamo parlando di un uomo che in passato finì a giudizio per ..., sì, per ..., diciamo, istigazione alla “maternità volontaria”, come al giorno d'oggi le donne hanno preso a dire!».

Il Primo ministro lo guardava accigliato, non tanto per l'irritazione che pur provava nei confronti di quelle grossolane idee politiche, quanto per la noia all'idea di dover rispondere educatamente e con dovizia di argomenti a tali superficialità.

«Lord Hawkridge – disse svogliatamente –, votando nelle amministrazioni locali non sconvolgeranno la politica nazionale! E la legge sulla proprietà delle donne sposate, in tutta franchezza, a me sembra un risultato atteso. D'altra parte – non poté trattenersi dall'aggiungere –, la legge non è retroattiva: Lady Hawkridge non deve temere fastidi di sorta, perché voi continuerete a gestire ogni cosa».

«Lei stessa non lo vorrebbe – disse volgendo lo sguardo verso la moglie, senza rilevare il suo crescente disagio –, perché lascia volentieri a me quello che compete a chi deve guidare la casa. Il dominio è sbagliato quando si fonda sulla forza violenta, non quando è la natura stessa a prevederlo. Infatti, le donne non se ne lamentano, anche se qualche

sobillatore le usa per i propri scopi e se ne proclama portavoce persino alla Camera dei Comuni, presentando petizioni per l'estensione del suffragio e altre simili amenità!».

«Ho bisogno di aria» – mormorò Grace al marito, aggrappandosi alla sua marsina. Lord Hawkridge le fece cenno di avviarsi verso l'uscita del salone, mentre lui terminava la conversazione.

«In verità, pare che abbiano iniziato a lamentarsi ...» – continuava pazientemente Mr. Gladstone.

Ma Grace già non ascoltava più; sguardi pungenti le bruciavano la schiena, mormorii indistinti tacevano al suo passaggio.

«... tre balli ...».

Si aggiustò istintivamente le pieghe del vestito, cercandovi una sicurezza che non riuscì a trovare.

«... e sotto gli occhi del marito ...».

Le sembrava di trovarsi al centro di un serpeggiare di sussurri.

«... sconveniente ...».

«... figlie ...»

Iniziava a intuire; ma non voleva.

Cercò Ms. Dixon tra la folla, senza riuscire però a scorgerla, mentre Lord Hawkridge avanzava verso di lei, arricciandosi i baffi indispettito.

«Che scandalo!» – sogghignò un'arcigna dama, lanciando un'occhiata allusiva ai due coniugi.

Il marito porse il braccio a Grace ed ella lo sentiva rigido sotto di lei. Non osava guardarlo negli occhi.

«... divorziare ...».

Sussultò e subito ripensò alla leggerezza con la quale si era confidata ed esposta, parlando del suo matrimonio; mai si era interessata a quell'idea di indipendenza femminile per la quale Ms. Wright e Ms. Robinson si erano tanto esaltate, ma neppure la libertà di cui voleva tanto sentirsi padrona valeva per lei uno sguardo di disprezzo da parte della buona società e quelle mille voci che parevano intrecciarsi tra loro, imprigionandola in una gabbia soffocante.

*

Nella penombra della carrozza, Grace lisciava distrattamente il velluto dei divanetti color crema, tentando di evitare il duro sguardo del marito; avvicinandosi sempre più alla sua dimora, infatti, aveva iniziato a pervaderla un senso di colpa e di vergogna, tale che aveva cercato in tutti i modi di celare il candido volto al di sotto del *poke bonnet*. L'ebbrezza provata nell'infrangere le regole le pareva senza significato, ora che ne doveva affrontare le conseguenze: mai era stata disposta a esporsi pubblicamente per ciò che ormai reputava essere nient'altro che ambizioni futili.

Ricordò con disprezzo le parole di Lady Withington che la esortavano a seguire i progetti di Ms. Wright e Ms. Robinson per poter un giorno divorziare, mantenendo tutti gli agi di cui disponeva.

Ripensando agli eventi nella loro totalità, sembrava ovvio che questo sarebbe stato l'epilogo; eppure, non riusciva ad odiarsi per le cose che aveva detto, perché dentro di sé sapeva quanto fossero vere. Sperò che quel viaggio durasse per sempre: sarebbero rimasti all'interno della carrozza, avvolti dall'incomprensione e cullati dall'oscillare delle ruote sulla strada dissestata.

Ora, Hawkrigde House non sembrava più la stessa: quella luce soffusa che animava l'ingresso, illuminando fiocamente l'imponente scalinata, le incuteva un senso di oppressione e tristezza; eppure, per tanto tempo aveva attraversato i corridoi della grande dimora sentendosene padrona.

Avanzando, si rese conto che quel mondo, di cui per tanto tempo era andata orgogliosa, non le apparteneva più, e forse non le era mai appartenuto. Scrutò esitante il volto del marito, senza sapere cosa aspettarsi, ma lui restava in silenzio, con aria severa, assorto nei suoi pensieri.

«Mai mi sono illusa di poter trovare la felicità nel matrimonio» – disse con un filo di voce al marito. «Speravo, per quanto possibile, di poter condividere con voi una semplice tranquillità; poi, però, sono arrivate le nostre due figlie, e di questo non mi avete più perdonata ...».

«Le voci che mi sono giunte all'orecchio questa sera sono inconcepibili e non hanno scusanti» – la interruppe Lord Hawkrigde. I suoi lineamenti erano tesi ed era visibilmente alterato, anche se cercava di contenere le sue emozioni. «Siamo baroni, non borghesi» – disse con disgusto. «Nessuno nella nostra famiglia si era mai discostato dal solco della tradizione, dell'onore e della convenienza ... e nessuno avrebbe mai dovuto farlo».

«Vi prego, anche per me la posizione e la considerazione sociale sono tutto; non ero realmente interessata a quegli ideali, desideravo solo sapere di non dipendere da voi».

«Pretendevo solo ciò che spetta a un capofamiglia: il rispetto, l'obbedienza e la continuazione del casato. Mi assicurerò che le bambine siano immediatamente trasferite in collegio, non voglio che ci siano ripercussioni sul loro futuro».

Un silenzio teso si impose su di loro.

«D'ora in poi non esiste più nulla tra noi: dobbiamo soltanto preoccuparci di salvare i frantumi, le apparenze ...».

Nota metodologica
di Massimo Pontesilli

SCUOLA

Liceo Classico Statale «Giuseppe Parini», Via Goito 4 – 20121 Milano, tel. 026551278, e-mail: info@liceoparini.gov.it.

STUDENTI

Gruppo composto da Alessandra Accornero (I D), Lucia Benassi (I D), Anna Tettamanti (I F) e Giulia Vanoni (I C)

DOCENTI

Massimo Pontesilli (filosofia e storia), referente.

RESOCONTO

In origine, l'attività di ricerca e scrittura era stata inserita nell'ambito del progetto di istituto *Faber Quisque*, introdotto ormai da diversi anni per offrire percorsi didattici individualizzati, rivolti a gruppi di studenti provenienti da diverse classi o da diversi anni di corso. Erano a tal fine previsti incontri settimanali pomeridiani di due ore.

La scelta del tema, della trama e del contesto storico è stata lasciata alla completa discrezione delle autrici, anche perché mancava un percorso didattico condiviso da cui trarre spunti comuni, dal momento che il gruppo era formato da studentesse di classi prime diverse, e che l'insegnante referente non era un loro docente.

Di fatto, la chiusura delle scuole imposta dall'emergenza sanitaria ha costretto le autrici e l'insegnante a riprogrammare l'intera attività, che si è quindi svolta per la maggior parte a distanza.

Gli incontri iniziali sono stati utilizzati dalle autrici per impostare collegialmente il lavoro: in questa fase, esse hanno condiviso le idee, svolto le prime letture e raccolto le prime informazioni sul periodo storico e l'ambito geografico di loro interesse (l'Inghilterra vittoriana); hanno inoltre delineato la trama, abbozzato i personaggi, definito un possibile esito della storia.

La chiusura scolastica – che dopo la prima settimana di incertezza si è compreso essere di lunga durata – ha indotto le autrici ad accelerare il lavoro, suddividendo la redazione del racconto in quattro parti, così che ognuna di loro scrivesse autonomamente una bozza della propria parte. Le bozze sono state poi condivise tramite videochiamate, durante le quali si è proceduto a modificare i testi, integrarli e raccordarli gli uni agli altri.

Nel corso di altre videochiamate le autrici si sono confrontate con l'insegnante, che – avendo letto nel frattempo le varie redazioni del racconto – ha risposto ad alcune perplessità e ha espresso i propri consigli.

L'idea di partenza era quella di un racconto del mondo femminile aristocratico inglese dell'età vittoriana, con un particolare accento sul processo e sulle idee di emancipa-

zione femminile che in quel periodo si vengono lentamente affermando. L'intenzione non era però quella di stendere un mero resoconto romanzato di quel processo (se ne sente appena un'eco nelle parole di due giovani artiste e in un accenno del premier Gladstone), ma piuttosto di restituire un piccolo affresco della complessità e dell'ambiguità di quel mondo: dove la reputazione e l'apparenza contano sempre più della realtà effettiva (come mostra la stessa conclusione del racconto, citazione da *Casa di bambola* di Ibsen); dove i cliché comportamentali e le norme sociali sono criteri per emettere sentenze inappellabili (ballare tre volte con la stessa persona è un segnale inequivocabile, sufficiente a creare lo scandalo che travolgerà la protagonista); dove le stesse donne partecipano a una mentalità fatta di conservatorismo, ipocrisia, egoismi (l'idealismo delle due giovani proto-femministe è una eccentrica eccezione nel circolo della contessa di Withington, in cui ogni donna è ben conscia dei propri personali obiettivi); dove infine sembra dominare un velo di materialismo che soffoca, o almeno appesantisce, l'idealismo di pochi.

Nel definire meglio il momento storico, le autrici hanno concordato con l'insegnante di ambientare il racconto negli anni del primo governo Gladstone (1868-1874), quando vengono approvate alcune importanti misure legislative in favore delle donne (nel 1869 il *Municipal Franchise Act* estendeva alle donne il diritto di voto nelle elezioni locali, nel 1870 il *Married Women's Property Act* concedeva alle donne sposate la proprietà legale dei redditi da lavoro o dei beni ereditati dopo il matrimonio, ecc.). Su questo periodo è stato svolto un sintetico studio, in modo da poter rispettare il più possibile l'autentica cornice storica del quadro raccontato.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Henrik Ibsen, *Casa di bambola*, Milano, Mondadori, 2017.
- Emmeline Pankhurst, *La mia storia*, traduzione Gianluca Testani, Roma, Castelvecchi, 2015.

Studi

- Eugenio F. Biagini, *Gladstone*, London, MacMillan, 2000.
- Jacques Chastenot, *La vita quotidiana in Inghilterra ai tempi della regina Vittoria*, Milano, Rizzoli, 2017.
- Luigi Donolo, *Donne nell'Ottocento. Rivendicazioni e cultura femminile*, Pisa, Pisa University Press, 2018.
- Antonia Romagnoli, *Regency & Victorian. In viaggio fra usi e costumi dell'800 inglese*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2018.

SITOGRAFIA

- *I titoli di cortesia inglesi*: <https://www.missdarcy.it/titoli-di-cortesie-inglesi/>
- *I titoli nobiliari inglesi*: <http://georgianagarden.blogspot.com/2009/11/i-titoli-nobiliari-inglesi.html>

- *L'abbigliamento maschile in epoca vittoriana*: <https://www.missdarcy.it/labbigliamento-maschile-in-epoca-vittoriana/?amp>
- *L'evoluzione della moda in epoca vittoriana*: <https://www.missdarcy.it/evoluzione-della-moda-in-epoca-vittoriana/?amp>
- *La donna: modelli, ruoli, diritti*: <https://library.weschool.com/lezione/movimento-femminista-in-Italia-ottocento-femminismo-movimenti-femministi-20811.html>
- *Regole di base sul comportamento ai balli sociali*:
<http://georgianagarden.blogspot.com/2009/10/regole-di-base-sul-comportamento-ai.html>
- *Sala da ballo vittoriana*: <https://raccontidalpascato.wordpress.com/tag/sala-da-ballo-vittoriana/>